

## Risvolti di Giulia Ziino

### Biblioteche in emergenza

La Fabrizio Trisi di Lugo, la Aurelio Saffi di Forlì, la Manfrediana di Faenza: l'alluvione in Emilia-Romagna ha toccato anche le biblioteche. La pioggia ha risparmiato i fondi storici della Manfrediana ma non i piani bassi,

dove l'acqua ha raggiunto il metro di altezza allagando le sezioni Ragazzi e Letteratura. Ora si lavora per ripristinare gli spazi. Sulla pagina Facebook della biblioteca, gli aggiornamenti e le indicazioni per aiutare.



La storia breve dello scrittore è un omaggio alla vena fantastica della letteratura e delle tradizioni popolari ma contiene un tema che torna nelle opere maggiori

# Razionali quanto si vuole Ma di fronte al mistero...

di MARCO DEL CORONA

**L**a Cina con cancella mai sé stessa. Non bastano le rivoluzioni a cambiare l'anima di una nazione o a trasformarne l'immaginario. Uno strato di parole si sovrappone a un altro strato di parole: la storia non è un gioco a somma zero, figuriamoci la letteratura. Si va avanti per addizioni, non sottrazioni. È così per Mo Yan, Nobel nel 2012, il primo e unico autore della Repubblica popolare a vincere il premio per la Letteratura, perché quando Gao Xingjian lo ottenne nel 2000 era già cittadino francese. Ed è così anche nel racconto che Mo Yan ha offerto a «la Lettura» e che pubblichiamo qui.

Il testo risale alla fine degli anni Ottanta ed è ambientato nel 1982, con un io narrante militare, com'era lo stesso Guan Moye allora (lo pseudonimo Mo Yan — è noto — significa «non parlare», come la raccomandazione dei genitori durante gli anni della Rivoluzione culturale). Lo scrittore, nato nel 1955, si era infatti arruolato nell'Esercito popolare di liberazione nel 1976, lo stesso anno della morte di Mao Zedong. Il racconto sembra volersi ispirare a una delle figure centrali della letteratura di epoca Ming, Pu Songling (1640-1715), letterato che con Mo Yan condivide la regione d'origine, lo Shandong. Il corposo capolavoro di Pu, i *Racconti fantastici dello studio di Liao* (l'editore Castelvecchi nel 2017 l'ha pubblicato in tre volumi nella storica traduzione di Ludovico Nicola Di Giura), è infestato da spiriti, fantasmi, entità che non sono di questo mondo e condividono lo spazio e il tempo, e le passioni, con gli esseri umani. È una promiscuità propria sia della tradizione popolare cinese sia della letteratura colta.

Mo Yan s'incammina sulla stessa traccia, come il

**i**

### L'autore

Mo Yan, il cui vero nome è Guan Moye (Gaomi, Cina, 2 febbraio 1955) ha vinto il Nobel nel 2012 (nel 2005 aveva ricevuto il Nonino). Di

origini contadine, si è laureato nell'università dell'esercito. L'esordio letterario risale al 1981. Secondo la cronologia dell'uscita in Cina, le sue opere editte in Italia sono *L'uomo che allevava i gatti e altri racconti* (Einaudi, 1997) *Sorgo rosso* (Theoria, 1994; Einaudi, 1997), *Cambiamenti* (Nottetempo, 2011), per

Einaudi *Le canzoni dell'oglio* (2014), *I tredici passi* (2019), *Il paese dell'alcol* (2015), *Grande seno, fianchi larghi* (2006), *Il supplizio del legno di sandalo* (2001), *I quarantuno colpi* (2017), *Le sei reincarnazioni di Ximen Nao* (2009) e *Le rane* (2013). La sinologa Rosa Lombardi, che ha tradotto il racconto, è professoressa ordinaria a Roma Tre

militare del racconto attraverso un patrimonio di storie gonfie di realtà e di irrealtà. Sarà così anche più avanti, in tanti libri che seguiranno: non tanto nell'epos di *Sorgo rosso*, ma in romanzi come *Il paese dell'alcol*, *Le sei reincarnazioni di Ximen Nao* o nelle *Rane*, cruda denuncia della politica del figlio unico, lo scrittore plasmerà la sua personalissima versione di un realismo magico che fa ricorso a immagini che il lettore cinese sa inquadrare perfettamente e che tuttavia parlano anche a quello occidentale.

Pur membro leale del Partito comunista, con ruoli rilevanti negli organismi culturali, refrattario a ogni presa di posizione politica in pubblico, è alle sue storie che Mo Yan affida sé stesso, velando di metafore e allegorie anche le critiche al sistema. E se il mondo rurale è l'universo di Mo Yan, l'epicentro si colloca nel paese di Gaomi, che nella realtà gli ha dato i natali e che torna variamente trasfigurato in ogni titolo.

Anche qui Gaomi è la meta e la cornice, il perimetro dove tutto può accadere e dove tutto può essere scritto. Il protagonista, dunque, «comunista», un «vero materialista» come possiamo immaginare fosse il Mo Yan di allora, s'imbatte in qualcosa che le sue categorie non riescono a interpretare, e neppure — forse — le nostre.

È aperto, allora, il gioco libero delle interpretazioni. Il giovane ufficiale come metafora della Cina che si inoltra nei territori sconosciuti della demaiozazione. Oppure, nel caso fosse azzardata una lettura politica di questa storia breve, Mo Yan mostra la resa dell'essere razionale di fronte al mistero. Oppure è l'eterna Cina, quella delle credenze più profonde, che si mostra in una sua radicale resistenza alla modernità. Oppure è la forza della letteratura che trasfigura la realtà attraverso l'immaginazione. Oppure è tutto un sogno. Oppure niente: i fantasmi esistono, e così sia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I grilli, gli uccelli, i versi degli animali nei campi. È una strana sensazione, e un incontro ancora più strano... Il racconto di **Mo Yan, premio Nobel** nel 2012, è quasi un apologo sul labile confine tra realtà e immaginazione

stie feroci? Qui non ce ne sono! In realtà non c'è proprio niente, solo gli stupidi creano problemi inesistenti...

Continuavo però a sentirmi inquieto e a battere i denti per la paura. Mi tornarono in mente le storie di fantasmi che avevo sentito da piccolo al villaggio: «Un uomo camminava per la strada e d'un tratto senti davanti a lui il cigolio del bilanciere d'un venditore ambulante, guardò ma vide solo un bilanciere e due gambe che si muovevano, il busto non c'era...». «Un tale era per strada di notte, incontrò un uomo che prese a ridere maligno di lui, guardò meglio e si accorse che era una donna senza volto, aveva soltanto un paio di labbra rosse, un fantasma senza volto...». «Un tale era per strada di notte, all'improvviso vide un vecchio con la barba bianca che mangiava l'erba...».

Solo in seguito mi resi conto che avevo sudato freddo per tutto il tempo e che i vestiti erano fradici. Presi allora a cantare a squarciagola: *Avanti, avanti... Carica!*...

**g**

Non ci fu ovviamente alcun problema lungo il tragitto. Giunsi nei pressi del villaggio quasi all'alba, il sole spuntava e il cielo a oriente si tingeva di rosso, i galli del villaggio cantavano, insomma era una scena di pace. Mi voltai a guardare la strada percorsa, i campi coltivati non erano altro che campi e la strada una comune strada, mi sentii allora davvero stupido e ridicolo ripensando alla paura provata per tutto il tragitto.

Ero quasi arrivato al villaggio quando intravidi, all'ombra degli alberi, un vecchio che mi fissava, era il mio vicino di casa, il signor Zhao. Vestito di tutto punto se ne stava immobile a qualche passo da me.

«Signor Zhao, già è in piedi!», mi affrettai a dire. «Mi sono alzato presto per andare in città, ho sentito che tornavi a casa e ti ho aspettato qui».

Scambiai qualche chiacchiera con lui e gli offrii una sigaretta col filtro.

Accendendola disse: «Giovannotto, sono in debito con tuo padre di cinque yuan, i soldi che ho sono inutilizzabili, portagli questo bocchino da pipa e saremo pari».

«Signor Zhao, deve proprio?».

«Sbrigati a tornare a casa, i tuoi ti stanno aspettando», replicò.

Presi il gelido bocchino d'agata che il vecchio mi porgeva e, congedatomi rapidamente, mi affrettai verso il villaggio.

A casa i miei mi fecero mille domande e dissero che non avrei mai dovuto tornare da solo di notte, perché sarebbe stato orribile se mi fosse successo qualcosa.

«Avrei tanto voluto incontrare un fantasma, ma hanno paura di me», dissi scherzando.

«Figlio mio, attento a come parli», disse mia madre.

Mio padre stava fumando, così tirai fuori dalla borsa il bocchino di agata dicendo: «Papà, poco fa ho incontrato per strada il signor Zhao, mi ha detto che ti deve cinque yuan, ti manda questo bocchino per saldare il debito».

«Chi hai detto?», chiese stupito mio padre.

«Il signor Zhao».

«Sei sicuro di vederci bene, vero?».

«Sì, certo, gli ho parlato e gli ho anche offerto una sigaretta, e poi c'è il bocchino!».

Gli porsi il bocchino ma, stranamente, mio padre esitava a prenderlo.

«Il signor Zhao è morto l'altro ieri mattina», disse mia madre.

Senza saperlo avevo incontrato un fantasma e non me n'ero reso conto. Dopotutto i fantasmi non fanno così paura come nei racconti, il mio si era mostrato gentile e anche da morto non voleva avere debiti.

I fantasmi non fanno del male, sono gli uomini a farlo, gli esseri umani sono molto peggio dei fantasmi!

(traduzione di Rosa Lombardi)

© MO YAN/RIIPRODUZIONE RISERVATA